



Lo sguardo alle emergenze di domani

MARCELLO SORGI

Per capire Draghi bisognerà imparare a giudicarlo da alcuni suoi gesti simbolici. D'altra parte, come si sa, non parla lui, né i suoi collaboratori, né i ministri che fanno più direttamente riferimento a lui. Prendiamo, ad esempio, la lista dei sottosegretari: non è certo "di alto profilo", come invano il Capo dello Stato aveva chiesto all'atto di varare l'attuale governo. D'altra parte: cosa ci si poteva aspettare da una squadra di sottosegretari emanata dall'attuale Parlamento? Esperienza? Competenza? Preparazione? Forse ci siamo dimenticati che questo è il Parlamento dell'«uno vale uno», e sebbene sottosegretari non provengono tutti dal Movimento 5 stelle, anche i candidati degli altri partiti sono tarati su quel format. Per Draghi ciò che importa di quella lista è il nome di Gabrielli scelto per la delega ai servizi segreti.

Così come un'altra decisione rilevante è la scelta di Curcio - non a caso già stretto collaboratore di Gabrielli - per la Protezione civile. Magari è il modo di Draghi di risolvere la querelle sul super-commissario alla pandemia Arcuri di cui la Lega aveva chiesto le dimissioni, o alme-

no una drastica diminuzione dei molti, forse troppi, incarichi. Se c'è Curcio si può star sicuri che riporterà all'interno della Protezione civile tutte le competenze lentamente slittate in ambito commissario.

Altro esempio interessante: ieri è stata un'altra giornata tragica per il Covid: rialzo dei contagi, rallentamento dei vaccini, chiusure delle scuole in regioni, come la Campania, che da tempo in questa materia si muovono in perfetta anarchia. E Draghi nel frattempo che faceva? Partecipava al vertice europeo nel quale la questione dei ritardi della distribuzione delle dosi vaccinali l'ha posta seriamente, e concretamente, mentre il ministro della Sanità Speranza badava all'emergenza, ovviamente tenendolo informato, e quello dell'Economia Franco interveniva al G20. Quando a Franco è stato chiesto qual è in questo momento un'urgenza per il governo, tutti si aspettavano che rispondesse: il Recovery Fund con i suoi 209 miliardi da spendere. E invece il ministro ha replicato: la riforma fiscale. Un altro perfetto esempio di stile Draghi: tener sempre presenti, oltre alle emergenze di oggi, quelle di domani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

